

Foggia, 12 ottobre 2021

Contributo a favore dell'associazione SHALOM in occasione del cammino di formazione per volontari finanziato dal CESVOT: "VOLONTARIATO IN DIGITALE"

## VIRTU-ALL, onlife!

### *Comunicazione digitale al servizio del volontariato*

Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca... e il covid ne ha velocizzato la presa di consapevolezza. Vi chiedo: secondo voi senza tecnologia e comunicazione come avremmo vissuto questi mesi? Cosa vedete di positivo e cosa di negativo? Provate a scrivere una cosa positiva e una negativa.

E poi facciamo un altro giochino: provate a disegnare un orologio e segnare le 24h di un giorno... colorate quanto tempo state durante la giornata con uno smartphone in mano, o un tablet, o davanti al pc.

Ecco il motivo della seconda parte del titolo di questo mio semplice contributo, che non ha la pretesa di esaurire tutti i contenuti e le domande, ma piuttosto desidererebbe mettere dentro quel pizzico di curiosità in più per vivere e abitare questo mondo in maniera nuova e eticamente corretta! Non si può più parlare di online e offline... oggi è necessario parlare di **on-life** (parola coniata dal filosofo contemporaneo Luciano Floridi che indica la dimensione vitale, relazionale, sociale e comunicativa, lavorativa ed economica, vista come frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva.

Viviamo quotidianamente ONLIFE. Questo è il fondamento per poter vivere al passo coi tempi. va detto, senza paura. Senza demonizzare la tecnologia (mio figlio è sempre nei social!!!) e la comunicazione ma senza nemmeno idealizzarla (solo sui social ci sono vere relazioni, solo li posso viverle!). Ci vuole, per dirla all'Aristotele, il giusto mezzo!

Capiamo allora che la tecnologia, gli strumenti di comunicazione che ci permettono di comunicare e fare comunicazione non sono solamente semplici strumenti, ma sono diventati AMBIENTI, che vanno ABITATI e vissuti con modo!

Allora nei social non ci connettiamo soltanto, ma ci incontriamo. In internet non ricerchiamo solo risposte alle nostre domande, ma contribuiamo a dare risposte alle domande degli altri. E per farlo dobbiamo anzitutto essere riconosciuti come autentici, educandoci a discernere tra il bene e il male, il bello e il brutto, il buono e il cattivo, ciò che mi giova e ciò che non mi giova.

Ecco che allora entriamo nel campo delle virtù, e quindi proviamo ad approfondire la prima parte del titolo.

La vita nel digitale è sempre relazione. E per vivere delle relazioni sane, avere quindi una buona comunicazione e abitare bene gli ambienti digitali è necessario essere virtuosi ed eticamente corretti.

Ma che significa virtù? In che senso posso essere virtuoso?! Sono chiamato ad essere il figo della situazione che non sbaglia mai e sa sempre tutto!? Siamo fuori strada!

Una cara amica, una “madre” per me, mi ha insegnato che l’uomo virtuoso è chi investe la sua energia in un valore... virtù infatti, io non so bene il latino ma mi fido ciecamente di lei, deriva da vir= forza, energia. E noi siamo energia, anima, corpo, spirito.

Allora, dove vogliamo investire tutto ciò che siamo? Come lo vogliamo investire nella comunicazione?

Vi propongo le virtù umane e cristiane, brevemente, declinate nella vita comunicativa e digitale, rifacendomi ad un autore che a me piace tanto: Pier Cesare Rivoltella che ha scritto un testo, a mio parere bellissimo, intitolato “Le virtù del digitale – Per un’etica dei media”, Ed Morcelliana

Faremo quindi assieme una carrellata di queste virtù per vedere come è possibile cercare di viverle nel quotidiano. Prima le 4 virtù umane, e poi le 3 virtù cardinali. Ognuno, naturalmente, nel rispetto del proprio credo, prenda ciò che ritiene utile per la sua vita, e lasci ciò che non lo è. Vi chiedo solo di darvi e darmi una possibilità.

## PRUDENZA

È la virtù di chi sa capire la complessità della realtà. Ha a che fare con l’equilibrio e la consapevolezza, con la moderazione e il senso del limite, con la capacità di vedere lontano e di non risolvere tutto solo nell’immediato.

Ma nella comunicazione? Come si può essere prudenti!?

A mio parere, il problema più grande è la spazzatura che si trova in internet e nei social. Pensiamo a come lavora *Google*, o a come ci propinano la pubblicità *Instagram* o *Facebook* dopo aver fatto una ricerca su *Amazon* (personalizzazione). *Google* lavora sintatticamente (algoritmi), quindi quando cerchiamo qualcosa, lui scova quella parola in qualsiasi pagina del web e ti mette ai primi posti dei risultati quelle pagine più cliccate [SEO] (che non vuol dire che siano le più affidabili).

È necessario quindi essere prudenti: discernere, capire chi e cosa ci offre quel contenuto. E qui si apre anche la maxi parentesi delle *fakenews*.

La prudenza esige che nel vaglio delle informazioni, della loro fondatezza, della loro autenticità, si proceda con grande cautela e spirito critico. Sia per chi le legge, sia per chi le pubblica. Se io condivido una notizia falsa, mi faccio promotore di falsità (vagliare ciò che si condivide!) E siamo chiamati a far diventare questo ambiente più vero e autentico possibile!

## GIUSTIZIA

Come si è giusti nell’ambiente digitale? Come fare una comunicazione giusta?

Quattro punti importanti:

1. È importante garantire, prima di tutto, **l’accesso tecnologico a tutti**. Pensiamo al *Covid* e a quanti studenti non hanno potuto seguire le lezioni perché non avevano un pc, o un tablet, o una connessione.
2. Ma l’accesso materiale non basta. C’è un problema analfabetico e culturale. Quanta formazione diamo al giorno d’oggi di comunicazione? Una **formazione** non solo pratica: come accendere un pc o un tablet, perché i nativi digitali lo sanno fare meglio di noi, ma una formazione più profonda, etica appunto! (senso, responsabilità, partecipazione).

3. Si è giusti se si **rispetta i diritti dell'altro**. Con questa storia del digitale si pensa di poter ottenere tutto gratuitamente, senza spendere nulla. Ma ci pensiamo a quanto lavoro c'è dietro un'immagine? Una locandina? Una diretta? Io che lavoro nel dietro le quinte con la costruzione di siti, con la grafica, e tanto altro vedo sinceramente sempre poco riconosciuto il mio lavoro. Si pensa che sia un passatempo e che tutto ci è dovuto. Siamo in una vera e propria era dello sfruttamento, sotto certi punti di vista. Il digitale ha dei costi e necessita di una sostenibilità economica... non c'è costo 0 come a noi può sembrare.
4. L'**inclusione**. I nostri contenuti sono disponibili agli altri? E gli altri se li usano, hanno l'accortezza di citarci? Di chiedere se possono farlo? Di rispettare i diritti d'autore?

È importante allora imparare a **comunicare con giustizia, responsabilità e solidarietà**.

## FORTEZZA

Fortezza, che cos'è? Essere forti, che significa? Fare a pugni e vincere? No. Essere forti significa affrontare le conseguenze dei nostri atti, senza scuse e senza paracadute, guardando in faccia le cose con coraggio.

Come essere forti nella comunicazione? Essendo noi stessi e non conformandoci agli altri per ottenere più *like* o più *tag*. Noi nel digitale dovremmo essere quello che siamo nella vita a tu per tu. La forza nel digitale entra in gioco:

- garantendo il dissenso (se uno la pensa diversamente da me non lo posso eliminare),
- il diritto al proprio punto di vista,
- l'esercizio del sano pensiero critico,
- vincendo l'omertà,
- combattendo il cyberbullismo,
- ricordandoci che tutto ciò che pubblichiamo online rimane nel tempo.

Non esiste, se vogliamo essere cittadini e volontari responsabili, "quel post non mi riguarda" se leggiamo una bestemmia o una diffamazione. Abbiamo il dovere di segnalarlo, perché **dobbiamo lasciare questo mondo, migliore di come lo abbiamo trovato**, per dirla alla Baden Powell.

E poi, essere forti, significa non star lì a fare a gara con gli altri per essere i più bravi, i più belli, i più seguiti. Significa non star lì ad assecondare le attese di tutti, ma usare la propria testa, **cercare l'unicità di noi stessi...** per dirla alla Carlo Acutis, tutti nasciamo originali ma poi diventiamo fotocopie.

## TEMPERANZA

Chi è temperante, nella vita? Chi non si abbandona agli eccessi, chi non si lascia vincere dalle passioni, chi si confronta per capire se sta "camminando" bene in questo viaggio chiamato vita.

La temperanza è la capacità di **saper gioire del sufficiente, facendo scelte di qualità, di giusta quantità**.

Allora c'è da ragionare qui sul rapporto esistente tra i bisogni effettivi che abbiamo e quelli che sono indotti dai media... tempo, mezzi, qualità... e penso, anche qui, che più di limitare il tempo dell'uso dei *social* come regola imposta dall'alto, più che vietare di comprare l'ultimo modello di

*l-phone*, più che iniziare battaglie di ricatti per regalare l'ultimo *smartwatch* sia necessario educare alla temperanza.

Qual è quindi il mio vero desiderio che mi spinge a fare comunicazione e volontariato? Cosa mi abita dentro profondamente? Scriviamolo.

Senza aprire la parentesi delle *#challenge*, o del *porno*, o dei *giochi e scommesse*. È necessaria davvero un'educazione alla temperanza.

\*\*\*virtù cristiane\*\*\*

## FEDE

Fornire una testimonianza cristiana in funzione dell'evangelizzazione

Fede/fiducia è l'assenso, nel web, che spesso siamo invitati a dare a cose di cui non siamo in grado di avere esperienza diretta, quindi diamo credito a qualcuno perché lo riteniamo degno del fatto che ci si possa fidare di lui.

Pensiamo a *Wikipedia*: è un esempio efficace di come si costruisca la conoscenza nel *web* - dal basso in maniera collaborativa.

Pensiamo alla fiducia che diamo a *Google*, *Google maps*, alle app... quanta fede mettiamo ogni giorno nel web?! A quintalate!

È importante allora fidarsi degli altri in un patto di **mutua responsabilità**: io sono responsabile in prima persona e ho fiducia nella responsabilità degli altri

La capacità di discernere, come abbiamo già visto, è allora necessaria, doverosa!

## SPERANZA

Diffondere l'annuncio della salvezza (della vita eterna).

Per parlare di speranza e comunicazione dobbiamo toccare l'esperienza del tempo e del Male.

Il tempo. Mamma mia! Nel *web* manca di profondità. Pensate a come state quando scrivete un messaggio o una mail a qualcuno e non vi risponde immediatamente. Il tempo in rete sembra essere eterno presente! Le tecnologie hanno appiattito il passato e il futuro sul tempo presente.

Pensate a quando vi mettete a vedere le stories di *instagram* o i video di *Tik Tok* e vi passano le ore... e magari dicevate di non aver tempo per studiare.

Dobbiamo allora ricordarci che **siamo protagonisti di una storia, che va ricordata con gratitudine e immaginata con fantasia e creatività!**

L'altro polo è il male. Ascoltate un telegiornale o scorrete *Facebook*. Quante notizie di bene ci sono e quante di male? Ecco, dovremmo inventarci la "piccola cronaca della bontà", per far emergere il bene che c'è.

Qui a Foggia ci stiamo provando avendo creato un contenitore digitale, chiamato TAG (tempo ai giovani) dove cerchiamo di dar voce e spazio alle cose belle di questa città.

Ecco, dobbiamo essere **generativi nella comunicazione**: avere uno slancio in avanti di un'immaginazione che viene lasciata libera di creare, che accetta di far fatica rinunciando alle comodità del *confort*.

## CARITA'

Coltivare una cultura dell'aiuto e della sollecitudine fraterna.

La carità sta bene col volontariato, giusto? Ma vi faccio delle domande pro-vocatorie. Se io faccio carità, aiuto qualcuno, faccio il volontario vuol dire che ci sono io e dall'altra parte ci sono loro? C'è una separazione? Quindi io sono il fortunato perché son nato dalla parte giusta e chi aiuto sono gli sfigati nati dalla parte sbagliata?

E ancora: volontariato. Quando lo faccio? Quando ho del tempo libero, giusto? Quindi è qualcosa che ho "in più" e scelgo di darlo ad altri. Come quando si dà la monetina al bambino di turno per le strade di Roma. O i vestiti alla Caritas che scarto perché non mi van più bene.

È necessario un cambio di prospettiva. Non c'è un io e un loro, un tempo per me e un tempo in più per gli altri. La carità è amore, è relazione.

Come passare nella comunicazione, nei media, ad essere caritatevoli e compassionevoli? Basta condividere un post o mettere la foto di un bel gesto della nostra associazione!?

Vedete, coi media, siamo super informati, ma non so quanto coinvolti davvero... coinvolti dentro, nelle viscere.

Rischiamo di correre 3 rischi:

1. Essere troppo vicini all'altro e quindi non avere chiara la situazione oggettiva, cosa necessaria per chi fa comunicazione.
2. Essere troppo lontani dagli altri, quindi l'altro è altro da me totalmente, diverso, e quindi... non mi riguarda!
3. Né vicini né lontani e quindi neutri, falsamente però! È quella in cui si legge, si ascolta, ma poi... si va oltre.

Come essere davvero caritatevoli allora? Lancio delle possibilità

1. Vedo delle immagini che mi toccano? Bene, le condivido, le faccio mie e interagisco. Ne parlo nella vita, con chi incontro, faccio vedere, provo a metterci del mio
2. C'è una raccolta fondi... beh, provo a parteciparvi lasciando un euro e rinunciando a un caffè.
3. Mi educo ad essere COMPASSIONEVOLE, che è sempre la giusta distanza nella comunicazione. E imparo a sentire con, in parole e in gesti. Proprio come diceva don Milani: "ti sta a cuore?"

## CONCLUSIONI

Per concludere lascio dei punti a mio parere chiave.

Vivere la comunicazione eticamente oggi significa:

- Archiviare (correttamente dando l'onore giusto a chi lo merita)

- Riflettere (prima di pubblicare, condividere, comunicare)

Ricordandoci che i media come strumento e come messaggi hanno una ricaduta nel soggetto che pubblica

- Essere responsabili (in tutto. Non sono l'unico al mondo, vivo in una comunità)
- Partecipare (attivamente perché quello che non faccio io non lo farà nessun altro)

Ricordando che i media non sono solo strumenti ma ambienti, tessuto di relazioni.

## CONCLUDO

Carlo Maria Martini diceva:

“la grande parola dell’etica è: tu puoi fare di più, ti è possibile fare meglio, sei chiamato a qualcosa di più bello nella vita, essere onesti è possibile ed è un’avventura straordinaria dello spirito... cerca di essere più autenticamente te stesso, di essere più vero, più libero, più responsabile”

Testo a cura di sr Alice Callegari *EF*

*callegarialice@hotmail.it*